IL PESTIFVGO ESCVLAPIO,

CIOE' REGOLE

Più sicure per iscampare da ogni Contagioso pericolo;

CONSIDERATIONI

DI GIO. ANTONIO BVMALDI BOLOGNESE.

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

CARD. LOMELLINI LEGATO,

Et a gl' Illustrissimi

SIGNOR MARCHESE

PIRRO FRANCESCO MALVEZZI

CONFALONIERE DI GIVSTITIA

E Signori Senatori Grassi, Volta, Tanari, Bouio, Bentiuogli, Fibbia, Guidotti, Sampieri, Gozadini, e Magnani, Assonti sopra la Sanità della Città di Bologna.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1656. *Con licenza de' Superiori.*

EMINENTISSIMO PRINCIPE, ET ILLVSTRISSIMI SIGNORI.

SI vegghia. E s'hà da temere? *Mai nò*. I Sapientissimi, e giustissimi ordini vostri interrottamente arriuano, anco le più lontane ed atroci empietà per espiarle. Le vostre Virtù grandi, e generose in immenso sono auide de i perigli maggiori, solo per fargli pericolare. Le Verghe de i Littori à vostri cenni percuotono le vltime estrance Porte, perche si perdoni à i penetrali de' Cittadini, le sicurezze de quali viuranno per voi anche

all' Eternità; le Haste di Pallade verdeggiano fiorite à gli splendididissimi calori delle vostre Gloriosissime Attioni per fruttificare i Regni delle douitie migliori. Gioue finalmente sempre sereno all'Aure delle vostre Candididissime Gratie empie di perpetue contētezze il nostro felicissimo Cielo; quindi l' Occhiuta Fama và spargendo questi veridici suoni per tutto il Mondo, per far inuidiare à tutta quanta la posterità i vostri eccelsi, e speciosissimi nomi importanti seriamente vna congerie perfettissima di Beni. Quiui humilissima, e cordialissimamente inchinandomele resto all' Eminenza Vostra Reuerendissima, & à voi Illustrissimi Signori

Bologna li
Agosto 1656.

Diuotiss. Obbligatiss. e Deditiss. Seru.

Gio. Antonio Bumaldi.

IL PESTIFVGO ESCVLAPIO.

ANimo, e cuore. *pone metus Ouid. l. 15. metam.* Combattisi. Egli è d' huopo all' huom viuente il militare almen per se stesso; la vittoria è sù le Porte; habbiam vinto, quando dalle cauerne de vasi farmaceutici esca per nostra difesa l' Echidni Triacale, cioè il serpente d'Apolline, i cui denti vitali sono ben possenti à diuorare le serpentine tutte mortalità velenose, e pestilenti; e non dubitiamo. Quiui per vtilmente discorrere, non c' intrichiamo per gratia ne i diuerticoli di longhe dicerie sopra la Teoria della Pestilenza, detta *il Morbo* per antonomasia, perche questo è vn perder tempo, & vn giucarsi la buona sorte. Niente importano per certo le dispute noiose da molti variamente impugnate sopra le parole v. g. Endemio, Epidemio, Sporade, e Pandemio, contendendo i varij addattamenti di quelle per la denominatione più propria, secondo essi, de i proposti malori; vna semplicissima prepositione, od vn picciolissimo auuerbio aggiusti il tutto, cioè *In, à, per, più* Endemio *in Populo* Epidemio *ad Populum* Sporade *per Populum*, Pandemio *plusquam in Populo*. Chiudiamo pur risolutamente, e senza indugio le Porte in faccia al nemico, già, che egli, mercè il Diuino fauore, dà quelle è ben lontano, e non ci fidiamo in questo particolare di chi che sia, *vix quemquam inuenies, qui possit aperto ostio viuere* disse ottimamente quel Saggio *Seneca Epist.* 43. Non vorrei neanche perdermi nel labirinto dell' inuestigatione delle cagioni più alte, e più lontane, o procatartiche primitiue, od initiatrici de' mali, ne delle singolarità de gli effetti, perche hò pensiere di portarmi per drittissimo calle alle più facili sicurezze della Salubrità. Stiamo pur saldi, torno à dire, nel guardar le Porte, e col sentimento del *Procul esto* non ci lasciamo in modo alcuno toccare, perche ogni tocco sì fatto è mortale, essendo pure la pestilenza, secondo Hippocrate, vn' infettione scelerata, ed annihilante: chi hà ceruello dà intẽdere, habbia memoria

ancora

ancora da saperſi ſeruir del tempo di ſtare modeſta, e coraggioſamente sù la ſua, e di non addomeſticarſi con ſorte alcuna imaginabile di laidezze. Di queſto inganneuoliſſimo contagioſo Serpente le indicibili crudeltà, gli horribili ſcempij, le deplorande calamità compartite non dirò, mà ciecamente profuse à mille, à mille ſopra le vite de gli huomini, chi potrebbe già mai deſcriuere minima particella? Le più belle apparenze di quelle ſoſtanze, che egli aggrappa, che non ſon ſue *ſunt Dandum Dona*; Imaginiamoci per la meno eſſere la peſtifera Infettione, come la pece, (mà ella ſarà pece infernale, pece diabolica, e letale) la quale à pena tocca coll' eſtremità delle deta ſubito s' attacca, ed imbratta, *qui tetigerit picem inquinabitur ab ea Eccleſiaſt.* 13. e nella quale s' erge ad vn tratto la Regia de mali, e da vn ſolo punto di quella il vaſtiſſimo Regno delle miſerie riſorge à gli eccessiui Trionfi di Morte, Superbiſſima Bellua tutta piedi fraudolentiſſimi, e trabbocheuolmente veloci *pes feſtinans in dolo Iob.* 31. di che forſe parlando il Profeta Reale hebbe a dire *non veniat mihi pes ſuperbiæ Pſ.* 35. perche ella vorrebbe opprimere, e conculcare inſino la Immortalità. Diſponiamoci pertanto alle contrarie affettioni, e bagnanci le membra, non entro il fiume di Lete per indurarci cò i geli crudeli alle fatiche ſpropoſitate, mà corriamo nelle correnti delle più accorte ſincerità, madri dell' allegrezze piene d'applauſi, *flumina plaudent Pſ.* 97. non abbandoniamo le più vere, e le più ſicure difeſe dell' animo, e della corporeità, le quali conſiſtono in vna eſatta oſſeruanza di ciò che ſeriamente c' impongono i Chriſtiani Catoni più dotti, e i Podalirij più ſani. Animo, e Cuore.

L' vnico ſcopo de' noſtri penſieri, e delle operationi deu' eſſere l'integrità del Bene, queſta, ſicome non ammette le fieuolezze, e gl' imperfetti trammezamenti; così l' ottima ſalute del corpo, la quale colle ſicurezze preſte, e gioconde vuol eſſere trattata, rifiuta i deboli rimedij, ed impotenti. L'antipeſtilente mondezza, paralleleggia colla candida pudicitia, poiche di ciaſcuna di queſte due virtù può dirſi *deperit illa ſemel Ouid. Epiſt.* 15. ed ambidue ſomiglianti producono gli effetti *Ariſt.* 7. *Met. Auic. prima* 4. *doct.* 4. *c. de febr. peſt.* L' Arte medicinale à benche proliſſa, e longa non arriua ad allũgar, neanche per vn'inſtante la breuità della vita, ne a racconciar, od vnir quello ſtame, che dalle Parche infierite è fatto lacero, e tronco; non hà crine nel deretano del capo da poter

ter essere afferrata, e fermata la fugacissima occasione *posthæc occasio calua*; imperitissima, e tutta tremante sarà l' isperienza incerta, la quale altro non haurà di sostantieuole, e di certo in se stessa, che il fallire; adunque si dia di mano sù le prime à gli efficaci rimedi, e veramente salutari, ed approuati dalle miriadi de gli anni, e si pongano in non cale, e si sprezzino tutti gli altri, e massime quelli, che non hanno altro di specioso, che il nome, col quale han preteso, troppo temerariamente in vero, di supplire le ingratitudini loro. Frà quanti Antidoti la migliore Higiastica vanta non v' hà, che vn solo, cioè la TRIACA, il quale affatto incolpabile sia, in cui la virtù Giouiale, e Solare insieme sommamente cãpeggiano, e rilucono a marauiglia; questo hà da essere il nostro Esculapio, che da i nostri petti può disgombrare effettiuamente tutti i contagiosi timori, egli è quell' Ercole Alessicaco, il quale sarà il domatore de i morbosi mostri, l' estirpatore della Gigantomachia de i pestilenti Sintomi, riuerito, e riconosciuto per tale da i primi Potentati del Mondo, fino dalla sua fanciullezza, sicome irrefragabilmente testifica Galeno nel suo libro *de Theriaca ad Pisonem. Sub huius autem sæculi maximis Imperatoribus vsus eius prodijt in lucem, &c. Non enim solum ad ferarum morsus, & letalia medicamina auxiliari solet Antidotus, verum ad maximas etiam alias affectiones præsentaneum esse remedium, experientia, ac vsu a nobis compertum est, &c.* Doue del suo primo compositore Andromaco il seniore ne' versi dedicatorij del medesimo composto à Cesare all' hor dominante Nerone, leggonsi distesi i nomi, e l' efficacie gloriose di Serena Allegrezza, e di Tranquillità.

Accipe, quas habeat vires clarissime Cæsar
Antidotus multis consociata modis.
Accipe securæ Nero libertatis alumne
Magna salutiferæ robora THERIACES
Dicitur hæc grays ἱλαρὰ *simul* εὔδιος *atq;* γαλήνη
Ad portus diros haud medicina leuis;
Nec, si meconis, perfrigida pocula succi
Hauseris, insignem vim negat illa suam;
Nulla cicuta potest hanc vincere, nullum Aconytum:
Nec quoq; frigidior succus Hyoscyami.

Fer-

Fervida non Thapsus, letalia pharmaca Medæ,
Sanguineumq; valent vlcera cantharidum, &c.
PESTIFERAMQ; luem curat, quæ tempus in omne
Spiratu grauis est, intima conficiens, &c.

Siano quanto essere si vogliano congiurate a nostri danni cò i peggiori suoi sguardi aneretici, e succisorij le stelle, e fisse, ed erratiche insieme, nõ erreremo già noi nello stare al Triacale presidio fittamente adherenti; il corrompersi dell' aria, l' imputridire dell' acque, e l' infracidire fetente terreno oprino quanto ponno a' danni della nostra vitalità, noi gli opporremo lo scudo impenetrabile della TRIACA, e conserueremo intatti cõ non poca sicurezza, e baldanza i nostri primi vitali principij. Vomiti pure à suo talento fiati d'auerno l'Autor della morte inuisibilmente appiattato per tutto, & in vn proditorio agguato d' vn halituosità da qualunque materiato sensibile scocchi di continuo distruttorij infelicissimi strali, che il Petto munito, più che col ferro, ed acciaio, colla TRIACA, ribatterà con marauigliosa intrepidezza i colpi hostili, e gli renderà vacui d' offesa, e non danneuoli, e ciò sarà senza fallo all' hora, quando fuori della temeraria rapacità di quei d'Anidio Cassio *Bapt. Fulgos. l.* 1. e lungi da ogni sorte d' eccesso, ed errore solito a suscitar l'ira Diuina ad armar tutte le creature à nostri danni, giusta le historiche antichità di Giosesso al *l.* 7. *c.* 10. potremo goder delle gratie sincere, le quali dipendono dalla gran madre natura in esser tali. Certo è che il Capo malissimo impressionato di peccaminosi humori, ed il Petto pieno di proditorij, e micidiali contenti hanno bisogno, anzi necessità d' essere curati, prima morale, e poi fisicamẽte; e come s'hanno da introdur nelle viscere ostrutte, e quasi dissi distrutte i vitali presidij, i quali trà sì fatte intelligenze interne di morte rimarrebbon disfatti? Preceda pure la risposta sodamente affirmatiua al *vis sanus fieri?* E venga sicura incampo la TRIACA coll'ordinãza seguente. R. Triaca ottima fatta, e composta con tutta la diligenza dell'Arte con elettissimi ingredienti, senza succedanei, e colla lagrima del Balsamo più vero, che si possa hauere, cioè di pretiosissimo licore Balsamico dall' Indie, almeno dell' Occidente à noi portato (quando l' oriente dalla Tracia Luna pur troppo Ecclissato languisce, ed è penurioso, e pouero di Beni migliori) in cui

le

le Vipere vccise, e fatte in trochisci siano state trouate femine, e viuacissime, e carnose, come io osseruai in vna, che in Bologna si fece da vn Farmacopeo publicamente del 1639. la quale TRIACA generalmente và riceuuta à stomaco vuoto di cibi, da se stessa, ouero con diluto in quantità d' vn'Auellana, e più, e meno ancora secōdo i soggetti, e casi di non vna, mà diuersa dispositione, ed habilità, giusta il Gran precettor de Medici rationali Galeno nel libro souracitato *de Theriaca ad Pisonem*. *Siquidem in prædictis auellanæ nucis magnitudine ex tribus vini cyatis dilutam propinare affectis consueuimus: in alijs autem vitijs, & mensura, & liquore variè vtimur, &c.* di cui la Galenica descrittione è la seguente. ℞. Orbiculorum scilliticorum dr. xlviij. hoc est libram semis, eorundem de Vipera, Hedycroi, Cinnamomi, Piperis nigri, Opij Thebaici ana dr. xxiv. hoc est vnc. iij. Iridis illyricæ, Rosarum rubr. sicc. Glycyrrhizæ, Opobalsami, Scordij cretici, seminis Buniadis, idest Rapæ agrestis, Agarici ana dr. xij. Croci, Myrrhæ, Zingiberis, Rhapontici, radicis Quinquefolij, Calamenthi, Marrubij, Petroselini, Stœchadis, Costi, Piperis albi, singulorũ dr. vj. Dictamni cretici, florum Iunci odorati, Thuris masculi, Terebinthinæ Chiæ, Cassiæ fistulæ nigræ, Nardi Indicæ ana dr. vj. florum Polij cretici, Styracis, seminis Apij, Seseleos, Thlaspeos, Ameos, Chamedryos, Camæpityos, succi Hypocistidos, Malabathri, Nardi celticæ, radicis Gentianæ, Anisi, Mei, seminis Fœniculi, Lemnij minij sigillati, hoc est terræ Lemniæ, Chalciteos vstæ, Amomi, Acori, fructuum Balsami, Phu pontici, Hyperici, Acaciæ, Cardamomi, Gummi Arabici vermiculati singul. dr. iiij. hoc est vnc. s. Seminis Dauci, Galbani, Sagapeni, Bituminis Iudaici, Opopanacis, Castorei, Centaurei tenuis, Aristolochiæ ana Drachm. ij. Mellis Attici libras x. Vini Falerni sextarios duos, seu q. s. pro liquaminibus, & gummatibus dissoluendis. Misce, & S. A. confice &c. cioè si pestino in mortaro ben grande tutte quelle cose, che sono da pestare insieme; mà i sughi, e le gomme si deuono macerare, e dissoluere col vino di Maluasia ottimo, ed il Cinnamomo, Croco, Cassia, Spica, Thlaspi, e Malabatro, Terra Lemnia, e Calcitide abbrusciata, da cui viene il colore della TRIACA; l'Ammomo, il Bitume, ed il Castoreo diligentemēte pesti, e criuellati si distēprino insieme, e si mescolino col restāte della specie, e finalmente dādogli il Mele, &

infon-

infondendogli le Resine liquefatte, si confonde, e meschia ogni cosa sino alla compita operatione. Tacciano, ammutoliscano le malediche Satiriche lingue, e cessino di spargere il loro veleno d'Aspide, che tengono sotto le labbra nascosto contro la dignità, e l'eccellenza impareggiabile della TRIACA, tassandola di troppa caldezza, od altro da essi sognato obietto, poiche ella nella sua proportionata dose in riguardo al temperamento natio dell'infermo, ed all' intemperie fuor di natura del male, non arriuerà neanche al secondo calorifico grado, non che à qual si sia altro feruido eccesso, ed il di lei antifarmaco valore hà fondamento più alto, che non è quello delle qualità troppo materiali de gli elementi. E chi pure ostinato non volesse acquietarsi alle addotte ragioni, tempri la sua TRIACA con agro di Cedro, e gli aggiunga, se vuole, anche gli odori, che si sodisferà nel gusto almeno. E poi non sarà mica errore, anzi sarà opra di maggior osseruanza, ed ossequio, il preparare à questa gran Principessa Medicinale della TRIACA varij corteggi di medicamenti diuersi, che gli seruano per ornamento à i fianchi, e per preparamento di via, come sarebbe à dire se si volesse fabbricare vn riparo, o bastione antipestilente alle tuniche dello stomaco, e tutte l' altre viscere, che communicano col Peritoneo, compongansi le pillole Triacali Vlstadiane in questo modo. R. Triaca antica della migliore dr. vj. Radici di Gentiana, di Pimpinella, Bistorta, Tormentilla ana dr. iij. Ruta, Incenso, Noci giuglandi, grani di Ginepro ana dr. ij. Si poluerizino le cose da poluerizare, e si pestino le da pestare, e si facci massa con aceto, aggiungendoui anche Bolo Armeno prepar. e Terra sigillata ana dr. ij. La sua dose sarà vna dramma per volta; Alle coste del cuore si potrebbe in tal maniera prouedere. R. Triaca ottima onz. j. Grasso di Vipera prep. dr. ij. Sugo dell' Herba Scordio, e di Cardiaca ana q.b. Canfora gr. vj. Zaffrano gr. iiij. e faccisi vnguento secondo i prescritti modi dell'Arte dello Speciale; E se per le narici si volesse vna grande difesa, col premunire il camino de gli odori. R. Triaca onz. j. Sugo di Ruta dr. ij. m. e ciò serua in iscambio dello stemperatissimo, e detestando Tabaco, la cui modata sempre smoderata vsanza hà precipitato in braccio alla morte con apopletiche, e sincopali infauste cadute più persone, che non hanno mai fatto tutte le Colchiche perniciosissime piante; non si fà ostacolo in questo modo à

i pesti-

i pestiferi effetti, eglino si secondano, e si fecondano col Tabacco oscurante pur troppo, ed infettante di tetra caligine gli spiriti, prima del ceruello, e poscia quelli del cuore, promouendo in copia grandissima le distillationi, le quali grondano nelle vene à deturpar il sangue, e ponno cagionare vn' interna manufatta pestilenza, simile alla descritta dall' erudito Lucano *traxit iners Cælum fluidæ contagia pestis obscuram in nubem*; quello, che la TRIACA opera così fruttuosa, e valorosamente in fauor dell' aria halitabile, & halitata, cioè à prò della vita con tanto vantaggio, e guadagno, purgando il continente, ed il contenuto de' nostri corpi, altrettanto sinistra, e contrariamente diportandosi il Tabacco distrugge, e malmena il tutto, mentre egli fà irrugginire insino i nerui immediatamente del ceruello, e gli rubba ogni argentino candore, per quanto l'Anatomica Astopsia più volte hà conuinto de Tabachisti le pertinacie *aufer rubiginem de Argento, & egredietur vas purissimum Prou. 25.* La TRIACA hà vna virtù quasi Diuina, disse Auicenna, e disse bene, di debellar con vn semplicissimo influsso ogni mortifero morbo, ogni peggior veleno; internamente mondatiua più dell' Hisopo, coll'*abluo*, quasi *luem abigo*, chiaro lo dice l' Antidotario Bolognese, *in pestifera lue nil ea præstantius inueniri potest*; ond' è, che quel medicamento, à cui per vna certa picciolissima somiglianza fù concesso dalla TRIACA il nome colla denominatione di Diatessaron, cioè compositione di quattro cose è mirabilmente alessiterio anch'egli, ed è il seguente R. Bolo Armeno onz. s. Tormentilla dr. iij. Radici d'Angelica dr. j. del tutto si facci poluere, e meschisi insieme l' istesso con Mele secondo l'arte, e conforme stà scritto nell' opere Mediche, del dottissimo Heurnio *Tomo 3. tract. de Peste pag.* 16. quello che nõ fece il Bolo Armeno colla TRIACA nõ potè far altro medicamento insegnò Galeno nel l. 3. *de morbis vulgaribus*. Di questa TRIACA istessa, secondaria dirò, molti sonosi ingegnati d' ampliar col numero de gl' ingredienti la medicinale figura così accetta alla plebe ciuile, e rusticana, che da i Ceretani se gli vende tutto dì à furia sù per le Piazze, di cui questa è la descrittione. R. Meo Atamantico, detto volgarmente Barbuto prodotto da i nostri Monti, come tutte l'altre Herbe seguenti. Rad. d'Angelica, Carlina, Gentiana, Imperatoria ana onz. ij. s. Vincetossico, Valeriana, Aristolochia longa, Aristolochia rotonda, Bistorta,

 Tor-

Tormentilla ana onz. ij. Scorzonera, Peonia, Garofilata, Cardo Santo, Scordio, Ruta Caprara, Calaminta, Centaurea min. Eupatorio ana onz. j. s. Dittamo bianco, Calamo Aromatico, Contrherba, od in ſuo luogo l' Ettafilo, Iſopo, Bacche di Ginepro ana onz. j. e dr. ij. Agarico, Garofani, Noce Moſcata, Seme d'Appio, di Naſturtio, di Cedro, d'Aniſi ana onz. j. Pepe longo, Terra Sigillata, Legno Aloè, Rhapontico ana dr. vj. ogni coſa ſi facci in poluere, e con Mele ſchiumato lib. j. per ogni trè onze di ſpetie, ſi facci ſecondo l'arte elettuario, à cui quando ſi aggiunge la ſeſta parte di TRIACA, e Mitridato perfetto, compita ſi haurà anche vna compoſitione, la quale ſarà potentiſſima ne i ſoggetti robuſti ad eſpugnare ogni ſorte di veleno; mà ſi contenti pur ella d'eſſere vna vile ancella, e ſerua della TRIACA de nobili, da tutti gli Scrittori innalzata meritamente ſino alle Stelle, e di cui aſſolutamente intendiam noi di fauellare, come di quella, à cui ſtà l' auualorare ogni, e qualunque ſperanza, o del mantenimento della preſente ſalute, o della recuperatione, quando faceſſe biſogno della ſteſſa perduta; à lei ſola ſi deuono i Trofei della mortificata morte appeſi al gran tronco delle reciſe diuaricationi delle malignità; à lei ſola s' indirizzino i voti delle più meſte, & addolorate languidezze, e neutralità; ſenza di lei ogni forma è deforme, ogni ſoſtanza è inſuſſiſtente, & ogni compoſto è diſciolto inſinò all' eſtremata nientezza. Chi foſſe in alto Mare della peſtilenza coll' acque della morte ſino alla gola, ouero, chi foſſe aſſalito da i cani rabbioſiſſimi del timore, ſe ben anche vano, d'eſſere ammorbato non ſi laſci perſuadere à prendere altra medicina che diaforetica Triacale, ſe vuole, che il cuore ſi liberi dall' aſſedio ſuffocatiuo, ed eſtintiuo ſtrettiſſimo. R. Triaca dr. s. Acqua Triacale onz. s. Acqua di Cannella onz. j. Acqua di Cardo Benedetto, e di Scabioſa ana on. j. s. m. e facciſi beuanda; ouero R. Triaca dr. s. Sale d'Angelica, di Zedoaria, di Scabioſa, di Ruta ana gr. ij. Acqua di Cardo Benedetto, e di Acetoſa ana onz. ij. e s. Aceto Roſato, o Calendolato vn poco, m. e beuaſi; ouero più breuemente R. Triaca dr. s. con acqua d'Angelica onz. iij. & vn poco d' aceto chiaro ſi facci beuanda; Per i poueri ſerue vn ſuccedaneo della TRIACA tale R. Poluere di grane d' Edera dr. j. Succo di Toſſilaggine montana, ouero di Ruta Caprara de i luoghi piani, e baſſi onz. ij. ſi facci beuanda ſudorifica, e liberatiua

del

del cuore, anzi il sugo solo dell' Herba Calendola, cioè Caltha hortense al peso di vnz.iiij. farà più breuemente l'istesso, da prenderſi colle cautele ordinarie, e communi dello star in letto caldo, e coperto per più hore continue, e poi ristorarsi bene con Giacintina confettione, ed altre spiritose refettioni, dopo essere asciuttato. La Medicina artificiosa, e dotta non è altro secondo Hippocrate *nel lib. de flatibus*, che vn' aggiungere, ed vno scemare *Medicina enim nihil aliud est, nisi adpositio, & ablatio*, perche aggiungendo quello, che manca in qualunque tempo, e luogo doue fà di mestieri, si diminuisce, e si sradica affatto il malore, e scemandosi il vitioso souuerchio ne i modi, e termini conuenienti, secondo le opportunità, crescono ancora della vitalità felice i rinforzi; queste diminutioni, ed aggiunte quando habbiano ad essere mediocri, mediocre anche fatica, ed applicatione di mente ricercasi sotto le communi regole de' lenienti, e de' semplicissimi alteranti medicinali, in ordine a trè sorti d' humori diuersi dal sangue, analogicamēte alle parti ancora, come dr. ij. di Tartaro bianco poluerizato in brodo di Pollo, ouero dr. iiij. di Trementina posta in vn guscio d' vuouo bagnato nel di dentro con vn poco di siroppo violato, e beuuto in forma d' vuouo, &c. Mà se gl' infermi trà l' estreme vacuità, e pienezze si troueranno in angustie grandissime, dalla sola TRIACA potranno essere ridotti alla sanabilità; Poiche da vna parte i resuntini gemmati in compagnia dello spirito di Vino Triacale; le acque artificiose pretiosissime del Langio nel libro 3. delle sue medicinali Epistole al cap. 1. portan l' istesso carattere della TRIACA presentialmente in fronte, anzi nel vētre istesso, e faranno effetti miracolosi; e dall' altra parte vn Eradicatiuo Catartico, come sarebbe vn' Antimonio Giacintino colla pochezza de i suoi dosati grani in vn poco più di TRIACA suo vehicolo, e freno insieme, v. g. R. Antimonio Giacintino purissimo gr. iiij. Sale Triacale gr. ij. si facci picciolo bolo, ouero quando non ci volessimo impacciar con minerali R. Guttgumm. gr. vj. o Diagridio gr. viij. Sale di TRIACA gr. ij. m. e faccisi vn picciolissimo bolo, ouero anche più piaceuolmente, Semi di Cartamo mondo dr. ij. con tre Fichi secchi si formi boccone, e si lascierà la Regia del cuore senza putredinose quisquilie: non vi vogliono retoriche amenità per cacciar i nemici di casa, mà s' adoprano gl' entimemi, e i dialetti rigorosissimi delle Spade, e

delle

delle Bombarde, e di più si cancellano cò i scalpelli d'acciaio, e non cò i semplici spruzzi d'acqua le memorie, e le pedate intestine de i medemi insidiatori malefici, col gettare in oltre fuori da tutti i lati, e per gli vsci, e per le finestre i sceleratí ramenti, *immedicabile vulnus ense recidendum est ne pars syncera trahatur Ouid.* e chiudēdo poscia tutti gli aditi, e tutte le aperture à i regressi, quegli cōfidatissime custodie de i corroboratiui rimedij si circōdino. *Beatus homo, qui vigilat ad fores. Salom. Prou. 8.* O quanto seppero coloro, i quali conobbero la necessità d'essere prudente sin dall'estreme piante, mentre premunirono l'vltima cute insensata delle calcagna con alcuni filamenti d'Elleboro nero, e ciò pure ad onta della pestifera pazzia per superarla in tutti i modi coll'accortezze! Ma quanto è più bella, e più desiderabile quella nobilissima, e sicurissima insegna di vita dispiegata sopra le arteriache porosità delle tempia, e sotto quelle della palma delle mani! La Porpora de boschi, fiore nominata de Tuoni, e meritameute detta da Teofrasto *lib. H. pl.* fiore di Gioue *Dios Anthos*, cioè il Garofanetto seluaggio coll'aceto Triacale, doue egli sia stato per alcun tempo infuso esposto al Sole hà vna tale, e tanta energia, che dalle parti del nostro corpo più spiritose, e più dilicate allontana isquisitamente ogni pestifero fiato: non fù, ne sarà chi non approui per l'effetto medemo l'Herba Fù, detta per appunto fuga de Demoni, e l'Herba Mirrhide in tutti quanti i modi, e luoghi, & in sostanza, & in diluto applicate alle parti viuenti del nostro corpo, e da quelle assunte, come tutele, e preseruatiui ammirabili di que' meati tutti del composto viuente, quali per vitale necessità deuono essere perspirabili in ogni tempo. Alcuni sono arriuati a segno di dar tanta fede, e credito alle sole Bacche Gineprine mature benissimo peste, e cotte, e con vn poco di Maluasia ridotte in forma d'Elettuario, che hanno liberamente rinonciato à qualunque altro preseruatiuo, e di questo solo si sono valsi in mezo à gli eserciti pestilenti, come di potentissimo liberante, tenendolo in bocca continuamente, e per le mani; al senso de quali pare si conformasse vn nobile Poeta, e Medico insieme Eccellente.

Sed quid ab extremis miramur vecta Sabæis
Cynnama? Et ignitum Zinziber? atq; Piper?
Certè Iuniperi præstat condire culinas
Semine, plus illis commoditatis habet, &c.

Mà

Mà io nè à questi, nè à quegli posso dare il mio voto confermatiuo, quando l'autorità suprema, ed vnica della TRIACA non v' intrauenga à validarlo, come Base, e fondamento saldissimo di vna tanta, e si grande funtione; si porti pure in patienza il Ginepro, ancorche tutto spine da trafiggere insin la Morte *3. Reg. 19.* & imputrescibile, pertinacissimo conseruatore del fuoco, cioè per anni, ed anni ne i proprij carboni desolatorij *Ps.* 119. che egli solo non può vantare si heroica prerogatiua, alla quale non osano d' aspirare le più nobili, e le più pretiose gemme dell' Oriente, ancorche con ragione assai migliore potessero pretendere questi nobilissimi parti della natura efficacie ineffabili, ed eteree in simil genere, posti in vso, e come Amuleti intieri, ò come bezaardici impalpabilmente comminuiti, & inghiortiti; mà essi dichiarano apertamente essere senza la TRIACA il valor loro, e fieuole, e stracco; perche verissima fù sempre, e per tutto quella propositione, che la TRIACA sola nel genere de gli antipestilenti rimedi è il *Maximè tale*; Sconsigliato senz' altro, e senza giudicio sarebbe colui che ineuitabilmente constituito in vn pericolo estremo volesse lasciarsi vscir di mano il certo, e sicuro suo scampo per attendere à gli allettamenti vani da lungi, & alle incertezze dell' approdare in Porto. Chi stà per annegarsi hà più caro vn filo di spada, il quale hauesse il suo attacco alle ripe, che qualunque altra più rimota, ed instabile apparenza di sicurezza; e perche dai Presidio di tutti gli altri Presidij, che habbiamo in mano, cioè della TRIACA, la quale si può dire il filo de gli anni, & il mantenimento di tutte l' età, vorrassi staccare da chi che sia per andar dietro alle fauole, a sogni? Non è possibile, che alcuno sia così pazzo, e non d' vno, mà di doppio Elleboro nel capo suo meriteuole, il quale tenti d' vscire da i più ciechi horrori di morte senza il filo irrecisibile Ariadneo della TRIACA; le palpabili ombre mortifere del contagio eludono pur troppo facilmẽte ogn' altro ingegno, ogn'arte, che nõ sappia di Triacale Virtù, ed operatione. La TRIACA in somma non hà paragone nell' auuiuar le speranze morte di vita; si che gli altri rimedij tutti, quali, e quanti si siano vedranno imbrunire i proprij lumi alla presenza di questo farmaceutico Sole della TRIACA, di questo veramente Apollineo composto medicinale, honor della Natura, honor dell'Arte. Non è male, io'l confesso, anzi si dee tenere per sopramodo gioue-

neuole, e degnō di loda l'essere informato de i Triacali succeda nei più condecenti, e più atti de gli altri al bisogno veramente bisogneuole, quādo si sia priuo, e destituto miseramēte della TRIACA, e massime per chi habita le Ville diserte, ò si trouasse in luogo per sua mala disgratia più disgratiato, e però si propongono ne tempi d'estremata necessità i presidij seguenti; *melius est anceps remediū experiri quā nullū*, è regola trita medicinale. Non vi hà terra; non vi hà campo, che non sia ferace, in questi nostri paesi almeno, di Ruta Caprara; i margini de fossi, per non dir le cauità medeme tutte, e de' monti, e de' piani non han pur altro, che gli facci fiorita, e verde corona in tutte quante le stagioni, eglino v' offrono vna perpetua commodità d' vn presentaneo aiuto ne disperati casi contro ogni velenoso, & ogni pestifero insulto, ed assalto maligno; iui vna, se bene pouera officina copiosa di formole varie medicinali per tutte le sanatiue intentioni intese da gl' Hippocratici, e Galenisti operatori essi conseruano perpetuamente aperta, e fornita benissimo, per quanto comporta vn sforzo vltimo della natura; chi brama di hauere ne i medesimi luoghi più solitarij, e più ermi alcuni intercessori alla saluezza constituita in massimo periglio, ei māgi la Ruta Caprara ne i fiori in insalata, e cruda, e cotta, e nelle foglie in minestra con brodo, o qual altro si voglia condimento, e nell' acquosità del sugo estratto, o decotto in beuanda, e finalmente in tutte le sue parti insieme peste, e contuse l' adopri epitemata, od empiestrata sopra le parti discrasiate, ò tumefatte, ed anche esulcerate dal pestifero veleno; e sappiasi che queste gratie a poche altre herbe il Cielo cō larga liberalità dispensa; e s'alcuna ve n'è in vn breue catalogo s' annoueri fuor d' ogni scrupoloso errore l' Herba Scabiosa volgare copiosissima per le campagne, e l' Herba Succisa detta morso del Diauolo, mentre dalle loro ampijssime dotti ci assicurano, e gli autori antichi tutti, e frà i moderni l' isperimentatissimo Ingrassia nella gran Peste Palermitana dell'anno 1576. e seguente addottrinatissimo nel suo volume dell' Informatione di Peste, &c. nella parte 3. vndecimo capitolo. Quì non fermianci, non sediam nò; ne fuggiam nel fuggire, apriamo ben gli occhi, e se non bastano quei del corpo centuplicati, disserriamo viuacissimamente quei della mente ancora, doue tutte le numerosissime spetie d' inspettioni applicatissimamente concorrere facciamo

re altra cecità non patiſcano le pupille noſtre, quaſi tanti Tireſij indouini, che del non vedere sù gli occhi proprij, e del non patir quelle troppo palpabili peſtifere tenebre, le quali ſotto forme di luce s' appreſentano a i noſtri ſenſorij, e luſingheuolmente gl' inuitano à ſatollarſi del Pomo colorito dalla ciuile conuerſatione, quaſi pomo di vita interdetto, cioè à dire le merci d' altrōde portateci, le quali quanto ſian neceſſarie al Politico viuere, tutti lo eſperimentano, e grandi, e piccioli, e quanto ſian pericoloſe per il fomite contagioſo, che quelle diſſeminano, ſanlo, e diconlo le Storie tutte. Cerchiam di ſapere tutto quello che ſi può ſapere, ſe bene tutto quello, che ſappiamo è vna minima parte di quello, che non ſappiamo per parere del Triſmegiſto riferito da Lattanzio il Firmiano; adopriamo però tutti i riguardi humanamente imaginabili, e la Sapienza eterna aſſiſteracci; crediamlo. Animo, e Cuore. Mà quiui ſia lecito il portar di peſo, ciò che hanno dottiſſima, e fondatiſſimamente ſentito gli Eccellentiſſimi, e famoſiſſimi Dottori del Collegio di Medicina di queſt' alma Città di Bologna, vera Madre de Studi, & inſegnatrice primaria di tutte le Lettere, ed Arti migliori in vna erudita loro riſpoſta da eſſi fatta ad alcuni queſiti fattili pochi giorni ſono circa la medeſima approuatione, ò riprouatione di merci per parte di Perſonaggi grandi preſidenti alle prime frontiere ſane, che guardan l' Italia.

Linea propterea, & Cannabina omnia, & omnium maximè vſitata opera, multòq; magis Lanea, propter poroſitatē, & alterabilitatē nunquā ſuſpitione vacua cenſeantur, itaut, nec iteratæ ſit fidendum eorundem correctioni, ſiuè ea conſiſtat in abſterſiua lotione, ſiuè Tymiaſi quacunq; ideſt fumigatione vſq; ad vſtulationem, &c. Inter linea, & lanea mediabunt Holoſericea, & in primis villoſa, vndè, &c. Chartacea quacunque peſtiferi fomitis exugere potius, quam fugere labem, ob originalis, non ſolum materiei, ſed propriæ fragilitatis peccatum videbuntur, & eò magis, quæ nocturna verſari manu, verſari diurna fuerint ſolita, ex quo lotiones, & vſtulationes acerrimas, quas requirerent, cum ferre eadem non ſint potis, proſcriptionem quoquè propriam in ſeipſis ferent inſcriptam. Caſei, & quæcunq; lacticinia, & comeſtibilia omnia ab infectionis ſuſpectis manibus confecta, & elaborata, & ea præcipuè, quæ fugacioris, & putredini obnoxiæ naturæ dignoſcentur, fugienda vndequaquè forecenſemus. Panis, ſiuè coctus, ſiuè non, qui è loco prodeat infecto Doloris Panis ſemper erit, clibanarijs,

& furnaceis frustrà obsistentibus flammis, quæ virus altè impactum intropellent adhuc magis, & in meditullio eiusdem fixari cogent. Animalium partes, veluti Coria, non solum non concinnata, sed etiam, quæ Alutæ dicuntur, item Carnes salitæ, Pisces muria conditi, vel garo, & similia non poterunt, aut debebunt, nisi maxima cum difficultate admitti, & recipi, & nisi syncerissimæ integritatis prius agnita ob Oxyporopolarum imposturas, nouis, & recentibus, igne etiam admoto, pulueribus odoratis, & liquaminibus aromaticis ex toto concinnentur, & reaptentur. Oleorum, & Vinorum fluxilitas innata, & interminabilitas, pestifero fomiti terminum, citrà substantiæ immutationem mutuare minimè possunt, quæ proditionem ideò pestilentis alicuius infusionis manufactæ, tetro mediante odore, adscititiaq; & præternaturali turbiditate, proderent; quo casu sceleratus humor ille Legis Iuliæ Maiestatis, omnisq; humani, atq; Diuini Iuris reus, & publicæ securitatis Prædo, & Perduellis iudicabitur. Grana, Bladæ, Leguminaq; cæteriq; Herbacei, nec non Arborei Fructus grande, & legitimum suæ admissionis exhibent argumentum, cò quià sunt perfecta in suo genere vegetabilia calore innato prædita viuido, quo sese ab extraneis tueri possunt impressionibus eorundem generis haud collimantibus destructionem, humano tantum appræhendendo infensis; quarè eadem, suspectis tantum inuolucrum sarcinis depositis, latoq; saccorum denudata cortice, postquā altiusculè fuerint euētilata, alacri animo, & absq; tremore admittantur. Salem in censu Aromatum, & Drogharum vulgò dictarum Alexipharmacarum reponendum facile ducimus, quià maximam à putredine præseruatoriam præsefert energiam; vndè ex vi veneno repugnantium harum dispositionum ex sententia Galeni loco supracitato, ipse, & Aromatica omnia, vt potè calidiora, siccantiq; facultate prædita, &c. plenis approbari suffragijs merebuntur, dum tamen eorum vestes, & continentia proyciantur, vel corrigantur vasa. Animantia verò sensu prædita, dum à sordibus suspectis, quæ vngues, pilos, & cornua occuparent, fuerint liberata, liberè admitti, recipiq; posse, è loco licet missa suspecto, autumamus; pro quare lotiones ex Aceto, & Calce satis, superq; censebuntur, omissa de psilothris cogitatione quauis; quæ, si de Hominibus per quadragesimam quoq; diem religiosissime custoditis, & rigorosissimè obseruatis sermo esset, necessaria in improbissimo subiecto tunc παγκακῶς viderentur, quorum Hominum vestes quoq; vulcano tantum committendæ essent, tanquam res, quæ fomitem pestiferum, non quadragenariæ tantū ætatis dierum, sed

mille-

millenaria ferè, conseruare possunt. Metalla, non ad Metalla, sed ad simplicem, vnicamq; excàdescentiam, & lotionem momentaneam sunt parũper ablegãda, dein promptissimè excipienda, si tamen æqualis sint superficiei, nam in inæqualia seuerè est animaduertendum ex sententia Auenzoaris l. 3. Theys. tr. 3. c. 4. In his omnibus demum decidendis, diudicandis emunctæ Naris, & purgatissimi Iudicij Iudices sunto, qui Virosum Tabaci cerebro valde inimici, vtpotè ipsum sæpè sepiùs tabefacientis, halitum iure per quam optimo damnantes, ea solum rationabiliter admittent, quæ Vtilia, tuta, & salutaria, principibusq; Vitæ nostræ partibus gratificantia fideliter habebuntur, Ego N. N. Prior, Ego N N. in Collegio Med. Numer. &c.

Mouianci finalmēte, mouiãci, e senza mouerci da nostri luoghi, ne quali godiamo, ringratiato sia Dio, vna compitissima salute, mouiamo animosi ogni Pietra per conseruarci in posti di tãta consideratione, e cotanto desiderabili, quali sono quei, che di presente teniamo. Le Platoniche medietà di tutte le Proportioni, le quali da Esiodo furono per Figlie di Temide riconosciute faccino soauissimo per tutto risonare il concento delle ciuili, e naturali operationi; lungi, lungi pure la pessima taciturnità dell' otio grã maestro de mali, e delle stoltezze solenne fabbricatore, *Prou. 14. stultus transilit*, vadi egli in buon' hora nostra alla mal' hora sua, perche non sia cagione, che nelle case monde benissimo, e scopate s' annidi il peggiore Satano *S. Matth. 12. S. Hieron.* L'artificiosa Sindrome delle trè sorti di consonãze temperamentali dal gran Filosofo di Samo Pitagora celebrate, cioè gli Affetti, il Vitto, e l'Aria *Cælum omne mouet, manesq; profundos*, e così nella ben regolata Republica di Platone la Musica, e la Ginnastica passeggieranno del pari, e delle loro sourahumane bellezze faranno superbissima pompa, e trà i bassi elementi plebei, e nell'Etere de più sublimi Eroi; aggiustiamo pur noi gli affetti nostri, e i sentimenti tutti, perche la natura non può patire le violenze in modo alcuno per insegnamento di Gal. nel *l. 2. dell'Arte Medicinale* regoliamo à nostro buon prò tutte le cibarie sostanze, non solo terrestri, mà insieme aeree ancora *D. Hieron. ad Demetriadem*, acciòche sù la mensa, e'l focolaio del fegato l'Auriga del sangue adopri salutiferamente il coltello diuisorio della massa alimentaria, ed vtile escrementosa appresso, per l'Agatochimia migliore; L'Oracolo delle necessità communi c' impone il raddoppiamento de Cubi

 d'ogni

d'ogni custodia, non tanto ciuile, quanto indiuiduale; e però guardianci, guardianci, *qui se existimat stare videat ne cadat* S. Pa. 1. Cor. 10. giudichi ogn'vno, che l'vltimo de i quattro giudicij pessimi d'*Ezechia c.* 14. è la Pestilenza, e tanto basti. Sentiamo bene. L'Occhio principalmente suole depredarci pur troppo l'anima ancora *Oculus meus deprædatus est animam meam*. *Tren.* 3. vediamo bene, ch'ei non ci tolga le sicurezze della salute del corpo colle schifose, & horrende curiosità. Non fissi egli per tanto in modo alcuno le luci in oggetti malinconici, e tristi senza necessità, per non annerire la lucidità delle più pure, e più sottili sostanze neruose, le quali sono il fiore dilicatissimo della vita: siano ambidue le pupille vegghianti di giorno, e non si lascino soprafare dà gl'incontri sonnacchiosi del meridiano Demonio; mà di notte tempo si lascino cadere in braccio al sonno innocente, Medico gentilissimo de mali.

——— ——— ——— *Tuq; ò domitor*
Somne malorum, requies animi
Pars humanæ melior vitæ. *Seneca in Herc. Oeteo*.

Si mirino bene spesso, anzi di continuo quei colorati oggetti, che ponno ricreare non solo tutte le corporee facoltà, reprimendo ogni atrabilario concorso, mà che ponno eccitare l'amore alle virtù dell'animo, come all'esser liberale, intrepido, temperante, magnifico, mansueto, affabile, verace, prudente, è giusto *Arist. l.* 2. 3. 4. *&* 6. *Ethic.* Le tacite poesie de i Zeusi, e de gli Appelli ci auuertiscano de i successi de vitij, e delle virtù; l'istesso c'insegnino le rubiconde, azzurrine, e verdi diafaneità delle gemme, le quali cò i loro valorosi aspetti per la porta de gli occhi si portano ad inuigorir le interne sensibilità; si fuggano gli affascinamẽti morbosi di tutto quello, che può produrre, ò qualche odiosità, ò qualche cupidigia; perche non s'habbia briga di dire col Poeta, *vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error. Virg. egl. 8. Pharm. ed Ou. l. 2. de rem. am.* *Dum spectant oculi læsos, læduntur, & ipsi,*
Multaq; corporibus transitione nocent.

Quindi le narici anch'esse habbiano à schiuo tutte le ingrate, e spiaceuoli esalationi, perche queste sono seminarij di putredinose discomposture, stiano quelle lontanissime à i luoghi doue giacciono sepolti cadaueri, o stagnano le cloache, ò doue le abhomineuoli generationi dell'herbe nociue, e puzzolenti, come il Ga-

gosmo,

rosmo, & altre verdeggiano, perche quei luoghi sono dannati dalle leggi per pestilenti, e molto mal sani *L. 48. ff. de edilit. ed. L. penult. ff. de rebus eorum L. penult. C. de edilit act. L. 20. §. 1. ff. loca, & L. 1. §. 1. ff. de cloacis*. Egli è pur troppo vero, che vccide troppo presentaneamente per mezo dell'odorato offeso il veleno; Vna semplice fiatatura d' vn garofano ammorbato di Tosco peruerso fece cadere estinto improuisamente vn ceretano al tempo del Senese herbarijsta, che lo racconta nel *comm. del lib. 6. all'Anazarbeo*: Si trattengano le medesime narici nel succhiare di continuo da i proprij mammillari processi, cioè da gl'istessi loro sensorij le odorabili spetie della TRIACA meschiata con succo della continentissima Ruta; ed alcune volte à vicenda non rifiutino altri viuaci, e sani odoramenti col fiutar volontieri la Canfora, e'l Croco de' virtuosi profitti ambidue simboli egregij; I profumi di Rasi nel 17. del suo Continente non sarebbono fuori di proposito, e sono i seguenti R. Bdelio, Nasturtio, Rasa di Pino, Stirace, Zaffrano, Conche odorate, Asaro, Assenzo, Agalocho ana m. con Acqua Rosa, &c. ouero i profumi d'Aetio al *ser. 4. tetrabib. 4. cap. 122.* Habbiasi, e ritengasi in pretiosissime delitie l'Acqua di fior di Naranzi distillata, perche nelle maggiori necessità ella è la quinta essenza della soauità, e della sicurezza, poiche beuuta in quantità di vnc. vj. mouendo gagliardamente il sudore, euacua insensibilmente ogni più maligna qualità fosse nel corpo, e seco ogni timore: non v'è odoroso misto, che come rappresentate le virtù morali *D. Io. in Apocal. & Cantic. 5.* e come quello, che porta attuati dal calore i fisici rinforzi alla Regia delle humane operationi, dico il ceruello, non isgombri la mente di tutte le nebbiose malnate torbulenze, e non mantenghi serena la risibilità nell' huomo. Per il fine medemo si potrebbono hauer in pronto due sorti di Pomi odorati vna per l' Estade, e l' altra per l'Inuerno giustà la descrittione del Dessenio *de rem. comp. l. 10.* cioè R. Ladano purissimo vnc. j. Storace arido, Calamo odorato, Carpobalsamo, Amomo, Spico Nardo ana dr. iij. Garofani, Noce moscata, Legno Aloè, Cassia Lignea ana scr. ij. Muschio scrup. j. si pesti ogni cosa in mortaro di bronzo col pistone caldo, e s' impasti con Trementina, ed vn poco di TRIACA q. b. e si faccia il Pomo Hiberno; l'Estiuo poscia sarà il seguente. R. Rose rosse, Fiori di Viole ana dr. j. Fiori di Ninfea dr. j. ß. Coralli

prep.

prep. Bolo Armeno ana dr. ij. Zaffrano, Succino ana dr. ſ. ogni coſa ſi peſti, e ſi paſſi per ſetaccio, à cui ſi aggiunga in fine Canfora dr. ſ. & vn poco di Muſchio, e con Trementina, e Triaca q. b. ſi facci paſta, che in palle ſi formi. Aſſai però mi piace l'iſpedito, e pronto rimedio odoratiuo, che non tiene occupate le mani, ne tampoco la perſona in altra parte, portato da *Filippo Vlſtadio nel ſuo trattato de Epidimia al capo* 4. cioè la decottione in Aceto di Roſe Roſſe, e Mirto, e Sandali, colla quale s'inſpergono i pauimenti delle habitationi, ed anco ſi bagnano le pareti delle ſteſſe ſtanze in tempo d'Eſtade; poiche d'Inuerno vogliono eſſere i fuochi hippocratici di legni, e di gomme, o reſine odoroſe, e tutti queſti ſono molto confaceuoli alla natura, perche ſono ſemplici, e ſchietti; frà i compoſti però non mi partirei da gl' Vſileti dell'Vlſtadio ſudetto. R. Ladano puriſſimo, Stiracecalamita, Mirra, Maſtice, Incenſo ana vnc. ſ. Roſmarino, Cipero, Roſe Roſſe ana vnc. j. Cinnamomo, Garofani, Sandali Citrini, Spigo Nardo, Macis ana dr. ſ. Carbone di Legno di Salice lib. ſ. a cui ſi può aggiungere Canfora, e Muſchio, & Ambra à beneplacito per i più ricchi, e ſi formino candele ſecondo l'arte per profume ſecco &c. Altri però lodano come più familiare, e men diſpendioſo, e più riuſcibile il profumo cō vn Naranzo trappunto di ſtecchi di Garofani, di Canella, e Sandali odorati in Acqua Roſa, ò Fior di Cedro entro picciolo vaſetto ſopra pochiſſime brace, per profumo vaporoſo gratiſſimo, e temperato.

La Bocca ſtia chiuſa à i fiatamenti di chi che ſia, e maſſime *cum vicinus fueris ſub vento Auic.* 2. *par. doctr.* 1. *c. vlt.* la medema coll' hauer dentro ſe ſteſſa qualche ſalutifero aleſifarmaco prohibiſca l' ingreſſo ad ogni dubbioſa eſtraneità; ritēga perciò trà denti, e ſotto la lingua vna portione di radice d'Angelica, ò di Zedoaria, di cui fà gran conto *Auicenna nel lib. de viribus cordis, e Coſtantino nel l. graduum*, com' anche per l' iſteſſo effetto tenga allogata nelle cauità ſue proprie vna pietra Topacio, od Agata, o Corallo di figura ellitica compreſſa, perche ſia più proportionata al ſuo continente, à cui non apporti alcuna noia, mà gli ſia ſicurezza, e veramente gioia. Sia cauta fuor di modo la bocca nell' ammettere i cibi, acciò proficui poſſano ben fare vna perfetta chilificatione, quando per regola generale il cibo ſodo deu' eſſere il doppio della beuanda. Il Pane in riguardo del companatico, e prima

dell'

dell' vuoua egli deu' essere due volte, e mezo di peso maggiore, e più della carne tre volte, e quattro volte sopra i pesci, e gli frutti, e l'herbe; Le qualità poscia, e le conditioni di tutti i cibi collettiuamente deuono essere confaceuoli al temperamento, & al gusto non deprauato di chi si nodrisse di loro; e chi magna deue hauer questo principio per verissimo, che egli deue magnar per viuere, mà non dee viuere per magnare, e per consummar le vittuaglie. Galeno hebbe bene vna gran ragione nel libro eshortatorio *ad bonas artes, & med.* di dannare, e vituperare quella sorte di vita, la quale s'accosta non poco a la Sardanapalesca, ed Epicurea, in cui l'anima nel troppo sangue, e grasso, come in sozzo fango, e lezzo immersa è più morta che viua, à niun' altra cosa pensando, che al solo empir del ventre, acciòche il suo corpo, ò stalla miseramente vna volta scoppij, e termini col suo fine in vn bombo d'auerno *perit memoria eorum cum sonitu*. Le viuande quanto più semplici sono, e di facile condimento, elle sono più amiche della natura, la quale *est pauco contenta*, come quella che *fundit humo facilem victũ iustissima*. Non per questo io cõdanno gl' intingoli, e le salse, le quali si permettono più per rimedio della prostrata appetẽza, che per altro, io biasimo tutte le affettate moltiplicità, la confusione della varietà delle viuãde, e de condimenti, perche sembra vn inferno, in cui ordine niuno si troua, *simul assis miscueris elixa simul conchilia Turdis, dulcia se in bilem vertent, stomachoq; tumultum lenta feret pituita*, cantò il Lirico, e con esso lui meritamente Lucano esclamò. *O prodiga rerum luxuries paruo nunquam gaudere paratu, & quæsitorũ terra, pelagoq; ciborum ambitiosa fames, & lautæ gloria mensæ, discite quam paruo liceat producere vitam*. O Dio! quanta poca fatica si dura à viuere virtuosamẽte, e sano, lontano dalle dispẽdiose crapole, e dalla ebrietà! e pure così ruinose fatiche sono care, e sono tanto seguitate, e quasi adorate da chi si è fatto del suo ventre con estrema empietà vn Nume, vn Dio, e da chi non teme i flagelli dell' ira giustissima del benignissimo Saluatore. I cibi, sè s' hanno d'alterare sopra il loro natio, ciò faccisi *cum moderamine inculpatæ tutelæ*, come per esempio, se volessimo diuersificare in qualche parte il pane, cio faressimo innocentemente a nostro proposito col farlo anisato, per quello che il Pisanelli nostro Bolognese nel suo pienissimo, ed vtilissimo discorso sopra la peste al cap. 3. auuerte. Questo pane non sarebbe la dissolutezza

della

della vita, mà la distruttione solo de cattiui humori; I vini parimente d'ogni sorte, e più dilicati, e più fragranti deuono amicheuolmente abbracciar la sodezza de cibi, perche di quella ne riesch̄i vn ben composto composto, e non si sommerga, e perdasi ogni consistenza nodrimentosa, la quale deue adherire alle parti nodribili; l'odore tanto grato, e refocillante del vino smoderatamente beuuto diuenta in questo modo vn nidoroso puzzore preparatorio ad vna distruttiua corrottione. I cibi in somma mediocremente, e con sobria elettione presi non possono essere generatiui di sangue grosso, o crudo, ne bilioso, o feruido di vantaggio, niente atti all'ostruttioni, ed all'infiammaggioni, alle quali facilissimamente succede la contagione; nell'Estade gli Agrumi, e nell'Inuerno gli Aromi aggiustino al tempo le viuande Euchime di facile nodrimento, ed vguale distributione. La Boragine, la Lattuca, la Melissa cò i minestri d'Auena, ed Orzo si frequentino in tutte le stagioni, & alle viuande stesse s'aggiunga qualche poco d'inspersione della specie seguente. R. Perle prep. dram. ij. Coralli bianchi, e rossi prep. ana dr. s. Rose, Spodio, Zaffrano ana scrup. j. Cinnamomo dr. j. Si pestino secondo l'Arte, &c. Dopo magnare, ed anche frà pasto, quando si hauesse sete, per nettar bene la bocca, e per estinguere senza veruno incommodo il secco, si laui ben bene la bocca stessa, e si gargarizi il palato con Aceto Rosato, e Garofilato fatto sottile, e chiaro con distillatione, in cui siano stati reinfusi nuoui odori, e questo istesso può seruire ancora per bagnare i polsi delle braccia, e le tempia per maggiore, e più generale, e piena corroboratione, e per amminicolo dell'allegria, la quale sopra ogn'altra cosa sempre haurassi à cuore, poiche *si apparuerit os triste metuas Eccles. 22.*

Le Orecchie odano i suoni, che non gli possano portare all'vditorio Timpano aria malamente qualificata; le ossute Incudini, i Martelli, e le Staffe auricolari riceuano i colpi soli di quelle spetie d'arie collise, le quali possano diuenire strumenti di vita, e sana, e gioconda. La Troclea delle medeme orecchie sù l'ingresso del suo labirinto vitale vanti per suo fidelissimo custode il Triacale serpente ristretto in poca mole d'estratto, ò di Sale; ed è ben di douere, che l'orecchie siano munite, e fortificate anch'esse, poiche habbiamo verissimo racconto historiale, che alle volte il solo parlare hà portato all'vdito altrui pestifere le parole *Boccat. nel*

prob.

prob. delle cento nou. L' Orecchie come consacrate alla memoria siano ben ricordeuoli di non ascoltare le sirene fallaci de gl' adulatori, cioè le ingannatrici appatenze delle cose, che gli occhi proprij di noi stessi estrinsecamente approuassero ancora, e la lingua incauta anch'essa lodasse; stiano ben elle attente alle mosse, cioè alle ottime ammonitioni di Febo *Cynthius aures vellit, & admonuit. Virg. egl. 6.* Se le medeme vogliono restar illese da ogni contagioso pericolo discaccino pure con bene consigliate siepi di spine ogni sonoro aggressore, il qual volesse persuadergli con sofistici elenchi l'aprirsi all' accettatione libera di tutti i detti, e l' inchiaarsi al non curare in modo alcuno le sospitioni del male, poiche *de singulis dubitare non est inutile*; non credano al proprio testimonio le orecchie, perche troppo egli è debole questi nel certificar le cose *pluris est testis oculatus vnus, quam auriti decem. Plaut.* E però ad esse stassi principalmente l'essere ciecamente vbbidienti alle correttioni anche meno amorose, come più sicure dell' altre *tutior enim pars eligenda est.* Il Tatto finalmente è quegli à cui si spetta in gran parte non solo, mà quasi che dissi del tutto, la materia d'ogni nostra fortunata salubrità; le mani, e i piedi stampino per tutto orme di ritrosie, mà però quelle, e questi s'affatichino à tutto potere per acquistare la virtuosa, e quasi celeste impatibilità, *Gal. l. 1. de diff. febr. c. 3.* Queste estreme parti particolarmente deuono essere monde, e libere da ogni sorte di sorditie, come altresì carche in vn certo modo d'odorosità; onde appropriatissimo sarebbe l' vso de gli odorati Saponi tanto celebri nella nostra Città, il grido, e la chiarezza de quali, come della Campana, e della Stella Felice risuona, ed è ammirabile per tutto il Mondo, mà chi fosse vago di prepararsene vn somigliante da per se stesso potrà fare nella maniera seguente. R. Sapone bianco Veneto, come sarebbe del segno, e marca del Sole (ed appunto egli fù giudicato solennemente à giorni addietro, cioè sotto li 9. di Giugno sù le publiche Scuole da i Signori Protomedici nostri, e da gli Assonti de Signori Tribuni della Plebe per il più bello, ed il migliore, e più isquisito Sapone di quanti già mai fossero per prima comparsi nella Città di Bologna, per rogito di Ser Bartolomeo Albertini, e Ser Francesco Maria Tagliaferri Notari insolido) quantità sufficiẽte, si riduca in minutissime, e sottilissime schieggie, ò particole col gratta cascio, ò con vna piola da Falegname, e si

laui

laui più volte nell'acqua chiara sino ch' egli deponga ogni odor di calce, e d' oglio, cioè del sapone stesso, (quando però non vi sia tempo di purgarlo coll'aria, e col Sole sopra vn' Altana acconcia per tal seruitio); si dissolua poscia nell'Acqua Rosa, e poi si lasci asciuttare, e finalmente si pesti ben bene, e si riduca in pulte con cui s' incorpori acqua di fior di Cedro muschiata, e con Ambra, e Zibetto, e si facci bene insodire coll' aggiungerui polueri di Sandali odorati, ed Irios, per darle finalmente la figura di globetti, ò palle artificiose, e nobili: Con questi faccinosi spesissimo candidi tutti i panni, poiche il candore, come tipo di luce, e della purità *Gen. 30. Ps. 50. Casta placēt superis Tibull. l. 2. eleg.* serue d' alessifarmaco anch' egli; della cui virtù participeranno ancora tutti i vasi domestici candidi: buon prò di noi Bolognesi, e nostra buona sorte, che in questi istessi dì siasi trouata, e compita la materia proportionata di far vasi candidissimi di maiolica, pe' quali tutta la Città stessa ne stà ammiratiua, e gioconda. L' ingegno, e'l giudicio per mezo delle Dita deue manifestarsi a questa volta, e farsi conoscere. Furono forse per questo dedicate le Dita dalla più vecchia antichità alla casta Minerua; e col dar nello stesso modo à Mercurio i piedi que' primi Saggi additar vollero, che ne i piedi si conosce anche l' ingegno; ciò sarà per appunto quando la Palma della mano riporterà la palma del sapersi bene astener da i contatti, e quando il piè colle sue piante sarà nello star fermo veloce, cioè prontissimo osseruatore della stabilità nella via retta senza lasciarsi torcere, ne anche vn tantino, verso la perditione *Stans in directum Ps. 25.* L' Anima, che stà nelle nostre mani *Iob. 3.* stassi ancor nelle mani à que' piedi, i quali non deuono esser di sozza terra per non restare insieme con tutto il composto da vn minimo scropolo di contagio atterrati. Stiano eleuate le mani lontanissime da i contatti, e così saranno il simbolo delle vittorie, e de gl' Imperi; e i piedi sarãno le Colõne della Vitalità, e le Basi del gran Tẽpio del microcosmo senza incuruarsi, ne anche imaginabilmẽte verso le corrottele *at flecti neruos si patiare, cades Ouid. l. 2. de Ponto.* Guai à gli scandali contagiosi, e de gli occhi, e delle mani, e de' piedi, à i quali quella sentenza di morte è picciolissima pena, *si manus tua, vel oculus, vel pes tuus scandalizat te, abscinde, erue, & proijce abs te, D. Matth. 18.* Faranno il debito loro le Dita quando distilleranno la Mirra, *Cantic. 3.* cioè quando saranno piene

d'Aro-

d'Aromati, e di pretiosi antipestilenti licori, e della TRIACA particolarmente, la quale pure hà per nobilissimo integrante la Mirra potranno ben elle giustamẽte pretendere d'esere chiromãtiche di se stesse, quando ne filamenti rettificati, e profumati delle vesti, e di tutti quei panni, che maneggieranno tante linee vitali, e mensali cò i monti di Gioue, e delle migliori fortune riconosceranno; ed animose, e forti di sopra più, senza temere dal vase di Pandora i gran mali dispersi, non vorranno di vase alcuno, ò strumento manuale seruisi, che non sia ben sicuro, e più che lauato, ed insino abbronzato ancora con efficacissime tersioni, ed in fuocamenti Alessifarmaci, & odorati. Le mani, come il più libero strumento di vita per tutte quante le operationi estranee, libera, e liberalmente seruano al sourano Impero della Ragione; e sappiano, che ne' tempi de' maggiori bisogni, quando la Luna è vacua, ò piena di lume, e quando fà passaggio per i luoghi radicali di Marte, e di Saturno in ordine à ciascheduno, à cui sia nota la propria genesi, all' hora sommamente è profitteuole il premunirsi con que' preseruatiui non solo di sopra descritti, ostando costantissimamente à i nemici pestiferi sù le porte, mà colle seguenti vntioni, e fomenti al cuore (non vi fidate di quei Diauoli domestici sempre à noi nemici de i veleni Arsenicali, e simili, erroneamente tenuti, e creduti gioueuoli in questi tempi col portarli sù'l cuore) cioè l'oglio celeberrimo di Scorpioni composto secondo la descritione del Matthioli *nel l.* 5. sopra Dioscoride, *e nel l.* 2. *c.* 52. portata da esso come inuentione di vn tal Medico de Carauiti Bolognese suo precettore, detto anche per questo oglio Carauita dall' Ingrassia *nella p.* 3. *cap.* 13. della sua informatione; al cui valore deuono cedere tutti gli altri vantati vntuosi secreti da qualunque si sia. Quiui però sigilli per maggior sicurezza il tutto, e porga anche l'vltimo Rimedio a i Rimedi l'Acqua Triacale del Fracastoro *l. 3. de morbis contagiosis* la quale à tutti gli scopi medicinali risponde, e supera ogn' altro composto antipestilente, e in questo modo si compone R. Aqua Vita, & Aceto ana q. s. s' infondi in questo licore tanta TRIACA che basti à restar bene sommersa, e stemperata; si distilli, & al distillato s' aggiunga Bolo Armeno, e qualche poco d' odore, e per la propria conseruatione accorta, e prouidamẽte cõseruisi come vn Tesoro; e per Tesoreggiar meglio lascierò da tre Dita di Voi, Eminentiss. & Illustriss. Sig. (vn solo de

quali basterebbe à sostennere i Mondi) pendente la mole della nostra artificiosa cura, e gouerno, come vn efficacissimo segno del TAV sù le fronti, e sù le Porte... Non vi vogliono altre Dita, che l' Heroiche vostre, o Signori, a soscriuere le grandi, e sicure assolutioni, e liberationi da i perigli de i contagiosi reati; quelle sanno elegger, anzi partorir quelle leggi, le quali sono possenti à cattiuar l' vbbidienza sin nelle Stelle per renderle à noi benefiche, e saluteuoli sempre. Quando i luminari del Microcosmo, e gli errabondi suoi sensi ne i Mercuriali massime, e Venerei mouimenti loro alla vostra Intelligenza primiera affatto soggetteransi, altro non resterà per certo, se non che tutti i viuenti concorrano à coronar le vostre Dita di Gloria, e d' Honore, e celebrando le vostre Vittorie *laudent in Portis opera. Prou. 3.* Animo, e Cuore.

Le più famose trà le Pestilenze occorse in varie parti del Mondo.

Ne gli Anni del Mondo.

2443. IN Egitto fù la Pestilenza al tempo di Faraone Rè, e l'Acqua del Nilo si putrefece.

2500. In Grecia nel Regno di Eaco, che fù Auo d'Achille.

2630. In Troia al tempo di Laomedonte Padre di Priamo.

2791. Nell' Esercito de Greci nell' andar contro Troia.

2800. Nel medesimo esercito de Greci sotto Troia medema.

2975. In Terra Santa al tempo del Rè Dauid mandatagli da Dio per castigo.

3270. In campagna di Roma per la mortalità seguita nella guerra trà Romani, e Fidenati.

3450. In Delfo dopo la morte d' Esopo.

3500. In Tessaglia al tempo d' Artaserse, e fù per putrefattione d'Aria, curata da Hippocrate coll' abbruggiar vna gran selua.

3545. In Roma essendo Consoli L. Ebutio, e P. Seruilio.

3550. In Roma essendo Consoli P. Curiatio, e Sesto Quintilio.

3550. In Roma essendo Consoli M. Cornelio Maluginense, e'l Papirio Crasso.

3558. In Roma essendo Consoli Au. Cornelio Cosso, e T. Quintio Peno, per grandissima siccità.

3559.

3559. In Etiopia cagionata per le paludi.
3560. In Cranone Città di Gretia per vn' intemperie calda, & humida d'aria.
3562. In Atene portatagli dal vento Ostro dall' Etiopia, ed Egitto.
3580. In Macedonia al tempo del Rè Filippo, fù per l' halito di cerri Dragoni.
3584. In Roma essendo Cons. Q. Fabio Ambusto, e C. Furio Pacilio.
3594. In Roma nella presa che di quella fecero i Galli, e l'Anno dopo il precipitio di M. Manlio Dittatore dal Sasso Tarpeio.
3620. In Sicilia nell' esercito Cartaginese sotto la condotta d'Imilcone, contro il primo Dionisio Rè di quell' Isola.
3621. In Roma essendo Consoli L. Genutio, e Q. Seruilio Hala, cagionata da terremoti, i quali partorirono tetre esalationi.
3640. In Roma essendo Consoli Q. Fabio Rutiliano, e L. Ful. Curio.
3641. In Roma essendo Consoli T. Veturio, e Sp. Postumio.
3654. In Roma essendo Consoli M. Claudio Marcello, e T. Valerio Flacco.
3664. Nell' Esercito d'Alessandro Magno nel suo ritorno dall'India, cagionata da cattiui cibi di 60. giorni di camino per vna sterilissima campagna.
3689. In Roma essendo Consoli Q. Fabio Gurgite, e Giunio Bruto Sceua.
3773. In Sicilia ne gli Eserciti de Romani, e de Cartaginesi.
3803. In Roma essendo Consoli P. Cornelio Lentulo, e M. Bebio Panfilo.
3809. In Roma essendo Consoli M. Emilio Lepido, e Q. Mutio Sceuola.
3810. In Schiauonia nata per vna moltitudine grãde di Rane corrotta
3835. Nell' Esercito Cartaginese guerreggiando con Massimissa Rè de Numidi.
3863. In Africa, e tale, che ammazzò insino le bestie, e gli vccelli.
3915. In Asia nell' esercito di Mitridate.
3938. In Marsilia cagionata da cibi cattiui di Miglio vecchio, ed Orzo guasto.
3940. In Grecia, cagionata da bestie morte, & insepolte in gran quantità.
3964. In Roma al tempo d' Ottauio Augusto per intemperie d'aria. E fù ne gli Anni della Nascita del Redentore 15.

Ne gli Anni di Christo

65. In Roma al tempo di Nerone fù la pestilenza.

1485. In Italia, e continuò lungo tempo, cagionata da diuerse soldatesche sparse per tutta Italia à trauagliarla in più modi.
1496. Nell'essercito de Francesi nelle Riuiere di Napoli; per l'aria distemperatissima dell'Autunno, e per i disordini di quella gente.
1500. In Italia, & in Inghilterra, alla quale precedettero grandissime inondationi d'acque.
1508. Vn'altra grauissima in più luoghi, e nella Germania.
1511. In Verona nel tempo, che si teneua per gli Alemani, e peste in Constantinopoli a cui precedette vn gran terremoto.
1513. In Crema, che durò anche il seguente cagionata dalla fame per l'assedio del Duca Sforza.
1522. sino al 1524. } In Roma, & in molti luoghi d'Italia.
1525. Dietro il Pò intorno le Bocche di quello, per i corpi morti nella guerra di Pauia gettati nel Tesino, e poi passati nel Pò tutti corrotti, e rigettati dal Mare.
1528. In Italia molto vniuersale, e dopo la passata di Borbone, che la disseminò.
1529. In Vngaria, & in Germania.
1531. In Portogallo, e nel Paese di Lisbona per gran terremoti.
1555. Nell'essercito di Carlo Quinto nelle frontiere della Francia.
1572. In Germania, & in Augusta particolarmente.
1575. 1576. 1577. } In Palermo, in Sicilia, in Venetia, & in Milano.
1628. 1629. } In molte parti della Germania, e Francia.
1630. In vna gran parte d'Italia, e particolarmente in Lombardia; Venetia, Milano, Bologna.
1655. In Sardegna, & altri luoghi.
1656. In Napoli, & altri luoghi.

IL FINE.